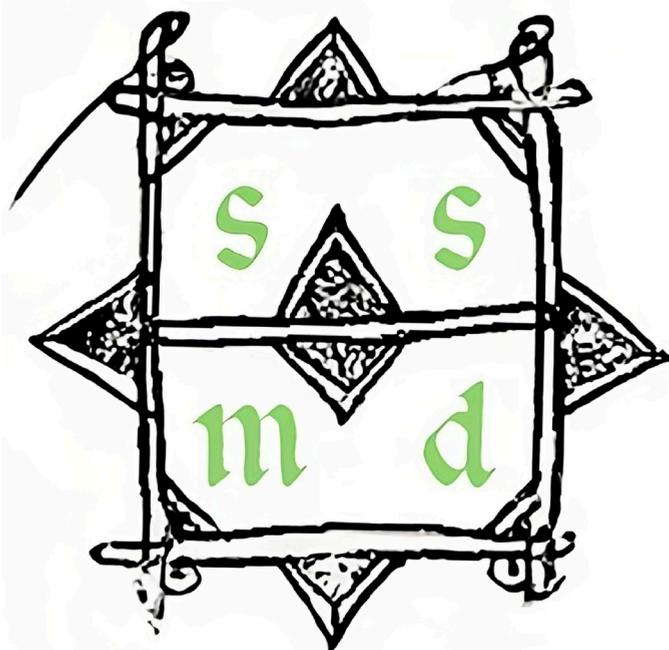


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: società, alfabetismo
e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale**

di Paolo Buffo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20237

«Pregando che ay se debiaset scriver»: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale

Paolo Buffo
Università degli Studi di Bergamo
paolo.buffo@unibg.it

1. «*Che cosa chiedere e come chiederlo*»

Poco dopo il 1470, durante le operazioni di calcolo dell'imponibile dei residenti dell'Isola bergamasca – la zona alla confluenza tra Adda e Brembo – giunge tra le mani degli ufficiali dell'estimo una denuncia anonima ai danni di Antonio Zucchi, uno dei «vilani» che abitano nel piccolo centro di Carvico. Antonio, con la connivenza degli amministratori locali («lo consol è so coniato e lo nodar è so zender»), si sarebbe sottratto agli oneri fiscali dichiarando falsamente di vivere e pagare le imposte in città. Nella denuncia sono elencati i beni mobili e immobili da lui posseduti, con le stime dei relativi valori, e si invitano gli ufficiali a sincerarsi della verità indagando «per i vesini de la tera e per i circondanti», perché il reo possa finalmente essere iscritto all'estimo e «perché non ve lo domentegate» al momento dell'esazione¹. Il delatore, a giudicare dalla grafia, non è un professionista della penna – compie numerosi ripensamenti e dimenticanze, depenna e riscrive più volte la parola *extimo* non riuscendo a decidersi sulla sua ortografia – ma si serve comunque di una corsiva usuale tutto sommato ordinata, ancorché non perfettamente allineata, ed esegue con sicurezza abbreviazioni non ovvie come quella latina per *videlicet*. Non solo: ha una piena padronanza della struttura diplomatica della polizza d'estimo – il tipo documentario usato per le autodenuce fiscali – che riproduce scrupolosamente, con tanto di invocazione e *notificatio*, con l'evidente scopo di ancorare la credibilità delle informazioni date a uno schema testuale e a una *mise en page* riconoscibili, che gli ufficiali avrebbero più facilmente 'preso sul serio'².

¹ BCBg, *Estimi*, n. 17, f. 232r.

² Sulla tendenza al rispetto di formulari e *mises en page* nei testi anonimi di minaccia o

Chi ha scritto la denuncia dispone di armi culturali che quasi sicuramente mancano ad Antonio e agli «altri masari» di Carvico. Comprende e sa usare a proprio vantaggio certe prassi di scrittura il cui diffondersi sta ridisegnando, proprio in quei decenni, la frontiera tra quanti hanno accesso diretto alla produzione di documenti e quanti, per varie ragioni, ne sono esclusi, così come stanno mutando i dislivelli interni tra le varie categorie di alfabetizzati e il ruolo delle figure che esercitano una mediazione a beneficio di chi non è autosufficiente sul piano grafico. A queste trasformazioni – i cui protagonisti, come vedremo, non sono meno elusivi dell'ignoto nemico di Antonio – e in generale alle reazioni di gruppi sociali, cerchie professionali e comunità all'aumento del «bisogno di scrivere»³ si interessa il presente saggio, che prende in esame appunto il territorio bergamasco nella seconda metà del Quattrocento.

Sono stati paleografi italiani come Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli a riflettere sulle pressioni culturali esercitate, entro le «società imperfettamente alfabetizzate», dall'affacciarsi di «una forte domanda di scrittura e di documentazione contemporaneamente posta sia dall'alto (istanza burocratica), sia dal basso (istanza di promozione socio-culturale)». Situazioni che potevano comportare tanto l'allargamento del campo degli scriventi a parte delle fasce subalterne della popolazione – spesso attentamente regolato dalle istituzioni laiche ed ecclesiastiche – quanto l'emergere di figure impegnate nella scrittura per delega, si trattasse o meno di professionisti della documentazione⁴. La questione del rapporto tra gruppi sociali, alfabetismo e mediazione grafica, che insieme con altre comparve sistematicamente nei lavori dei due autori dagli anni Settanta dello scorso secolo⁵, trovò uno dei suoi primi ambiti di esplorazione nell'esame condotto da Petrucci sulle grafie del celebre libretto di conti cinquecentesco della «pizzicarella» trasteverina Maddalena⁶: in quell'occasione lo studioso ricostruì non solo il frastagliato confine tra autonomia ed esclusione grafica, ma anche le frontiere interne al gruppo degli scriventi delegati – appartenenti o meno alle stesse cerchie professionali e parentali di chi a essi si rivolgeva – e in generale degli alfabetizzati, alla luce delle connessioni tra estrazione sociale e modelli grafici di riferimento.

Riprendere in mano i risultati di quella proficua stagione di studi⁷, a quasi un cinquantennio di distanza dal suo avvio, permette di far dialogare acquisizioni storiografiche consolidate, relative appunto al binomio tra «storia della scrittura

denuncia v. THOMPSON, *Il delitto di anonimato*.

³ MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere*.

⁴ PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, p. 61.

⁵ Si pensi agli studi raccolti in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia*, in particolare PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*; studi poi ripresi e arricchiti in *Alfabetismo e cultura scritta*.

⁶ PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*.

⁷ Sintesi su tale stagione sono in BARTOLI LANGELI, *La paleografia dopo Armando Petrucci*; BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, pp. 10-20; MANCINI, *Le pratiche del segno*, pp. 14-17. Una rassegna generale della storiografia italiana su questi temi è in FERRARI - PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione*, pp. 6-8, 19, 27-32.

ra e della società»⁸, con domande di ricerca più recenti, emerse soprattutto entro l'alveo disciplinare della diplomatica e relative ai presupposti e ai contenuti dell'alternanza tra autonomia e mediazione scrittoria. Nell'ultimo ventennio, per esempio, il crescente interesse per l'applicazione di un questionario diplomatico alla documentazione contabile – quella, in definitiva, a cui guardano molti degli studi sin qui condotti sulle abilità grafiche dei non professionisti – ha permesso una migliore messa a fuoco dell'insieme eterogeneo dei saperi, non circoscritti al piano grafico, che erano necessari alla produzione di tali documenti⁹. In Italia, poi, è maturata una riflessione approfondita sui contenuti della mediazione offerta dai notai bassomedievali e moderni alle clientele private: contenuti che potevano riguardare, oltre alle competenze precipue della loro professione, anche abilità negli ambiti ragionieristico, archivistico, procedurale, retorico¹⁰. Altri studi hanno messo in discussione il vecchio paradigma istituito da Melis, negando che il rapporto tra i notai e le cerchie imprenditoriali si sia declinato nei termini di un netto «passaggio di consegne» tra i primi e le seconde nella redazione di scritture contabili e obbligazioni, e valorizzando piuttosto il carattere consapevole della scelta che i privati potevano eseguire tra gestione in proprio e affidamento alle prassi notarili¹¹.

Non sempre, soprattutto per le fasi tardomedievali, i questionari appena enunciati risultano facilmente applicabili al quadro delle scritture superstiti. In certe aree – in gran parte delle regioni nord-occidentali, per esempio – i documenti sopravvissuti, non redatti da notai o da religiosi, sono semplicemente troppo pochi per fornire un campione adeguato. Ove, poi, fonti di questo tipo si siano conservate in quantità abbondanti, non è pacifico che esse permettano una ricostruzione soddisfacente delle connessioni tra abilità grafiche e ambiti sociali di provenienza degli estensori.

È il caso di Bergamo. Qui, a partire dal pieno Quattrocento, divenne normale ricorrere alle scritture private, in alternativa all'*instrumentum* notarile, per accendere obbligazioni commerciali e creditizie; si affermarono anche nuove forme di documento fiscale, come appunto le polizze prodotte dai singoli capifamiglia per la denuncia dei propri beni¹². La mole dei dati offerti da questi documenti potenzialmente non scritti da professionisti, sopravvissuti a centinaia negli archivi della città, non è facilmente spendibile ai fini di una storia sociale della cultura scritta, sia per ragioni collegate alla struttura stessa delle fonti sia a causa del particolare

⁸ PETRUCCI, *Storia della scrittura e della società*.

⁹ BECK, *Éditorial*; ID., *Archéologie d'un document d'archives*; VAN CAMP, *La diplomatie des comptes*; BERTRAND, *Les écritures ordinaires*.

¹⁰ Si vedano sul punto i saggi raccolti in *Mediazione notarile*.

¹¹ TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari*; ID., *Una civiltà di ragionieri*.

¹² Sui presupposti economici e sociali di queste trasformazioni v. MAINONI, *L'economia di Bergamo*; EAD., *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo*; ALBINI, *La popolazione di Bergamo*; VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*; VENTURA, *Il dominio di Venezia. Sui territori rurali* v. POLONI, *Castione della Presolana*, pp. 113-121.

rapporto tra categorie di scriventi e modelli grafici riscontrabile a Bergamo sullo scorcio del medioevo.

Quanto al primo aspetto, vedremo nei prossimi due paragrafi come la rappresentatività non sempre soddisfacente degli *specimina* grafici contenuti nelle scritture private, insieme con i gravi limiti opposti dalla documentazione fiscale bergamasca all'accertamento della sua autografia, impediscano di trattare quella documentazione come una grande base di dati su abilità grafiche e appartenenza di ceto e impongano l'adozione di un metodo di analisi attento più ai comportamenti dei gruppi che a quelli dei singoli. Quanto invece al tema dei modelli grafici non si riscontra, nel caso qui esaminato, una polarizzazione intorno a tipi canonizzati, praticati da gruppi sociali tendenzialmente distinti e riconoscibili, come invece accadeva intorno alle grafie italice e mercantesca nella Roma del Cinquecento studiata da Petrucci (del resto, anche la contrapposizione tra pratica del latino da parte di notai e dotti e uso sistematico del volgare da parte dello «strato culturale intermedio», più netta in altri territori¹³, risulta qui mitigata dall'incidenza relativamente forte delle contabilità mercantili in latino sino al termine del periodo in esame¹⁴).

Nel pieno Quattrocento le scritture dei professionisti risultano troppo eterogenee per ricondurle a modelli 'puri'; rivelano anzi quel fiorire di «ibridismi», esito di una «individualità educativa e culturale nelle scelte grafiche», che è stato riscontrato per vari centri dell'Italia settentrionale prima del Cinquecento¹⁵. I notai combinavano con proporzioni assai varie elementi in continuità con la cancelleresca (*ductus* corsivo, abbondanza di legature sinistrogire, terminazioni a bandiera), tratti posati di ispirazione umanistica e soluzioni corsive più in linea con le scritture usuali dei non professionisti (spezzatura relativamente forte dei tratti curvi, esecuzione quasi orizzontale del tratto finale delle *a* al termine delle parole). Gli esiti di queste contaminazioni variavano in funzione sia delle abitudini grafiche dei singoli sia del tipo di documento redatto: più posati e sensibili al tratteggio umanistico, in genere, gli atti di cancelleria e uffici comunali, più corsive le abbreviature¹⁶. Il solo gruppo di scriventi i cui comportamenti grafici appaiano collegati a un tipo preciso di tratteggio è costituito dai preti, le cui scritture ripresero, dalla seconda metà del Quattrocento, le forme prima dell'umanistica e poi dell'italica, in virtù soprattutto dei contenuti prevalentemente librari della loro formazione e delle loro attività quotidiane di lettura¹⁷. Infine, il vasto gruppo degli scriventi non professionali – che tra fine secolo XIV e inizio XV si

¹³ BARTOLI LANGELLI, *La scrittura dell'italiano*, p. 42.

¹⁴ BUFFO - PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili*, pp. 69-72.

¹⁵ LAZZARINI, *Scritture, mani, usi della corsiva*, p. 122; v. SENATORE, «*Uno mundo de carta*», pp. 357-362.

¹⁶ ROSSI, *Gromellino impara a scrivere corsivo*, pp. 173-176. Sulla compresenza di grafie di matrice corsiva e umanistica nelle cancellerie lombarde del quattrocento v. PISERI, «*El facto de scrivere*», p. 10.

¹⁷ Una dozzina di *specimina* grafici di esponenti del clero urbano, degli anni finali del Quattrocento, sono in BCBg, *MIA*, n. 152, ff. 6r-v, 8v, 51v-52r.

serviva compattamente di grafie affini alla cancelleresca, senza alcuna permeabilità al tratteggio di tipo mercantesco¹⁸ – nel periodo successivo espresse grafie in linea con l'ampio spettro delle coeve scritture notarili, con una progressiva accentuazione degli elementi di ascendenza umanistica e poi italica soprattutto in seno alle famiglie di condizione sociale più elevata.

Andamenti, questi ultimi, che sembrano riconducibili alle strutture dell'istruzione grafica di base¹⁹, caratterizzate lungo tutto il Quattrocento appunto dal protagonismo dei notai. Per le aree rurali della pianura e delle valli, sebbene non mancassero maestri preti²⁰, la provenienza degli insegnanti elementari dai ranghi del notariato è attestata con grande frequenza²¹, in sintonia con quanto riscontrato da altri studi sull'area lombarda²². In città l'estrazione dei maestri di scrittura risulta più varia, soprattutto nei decenni finali del secolo: in quel periodo appare solida la presenza, accanto ai notai, di insegnanti provenienti dal clero urbano, non ancora collegati – come nel Cinquecento – a scuole parrocchiali ma impegnati soprattutto nell'educazione di fanciulli che appartenevano a famiglie di condizione elevata²³.

In assenza di un legame chiaro tra ambiti di appartenenza sociale o professionale e aderenza a uno o più modelli grafici standardizzati, la ricerca delle frontiere interne ed esterne al gruppo degli alfabetizzati non potrà basarsi sulla maggiore o minore «tipicità» degli *specimina* analizzati²⁴, ma dovrà partire dall'osservazione

¹⁸ Sulle coesistenze tra cancelleresca e mercantesca, e per una bibliografia su questa seconda scrittura, v. CECCHERINI, *Le corsive italiane*. Sull'istruzione scolastica a Bergamo nel Trecento v. BILLANOVICH, *Cultura bergamasca nel Trecento* e LO MONACO, «*Civitatibus autem illi magistrorum copia semper fuit*».

¹⁹ Per un inquadramento, anche bibliografico, del tema v. in generale FERRARI - PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione*; Rosso, *La scuola nel Medioevo*, pp. 159-216. Sul caso bergamasco, limitatamente alla fase rinascimentale, CARLSMITH, *A Renaissance Education*; MAGNONI, *Le opere della MIA*, pp. 16-50.

²⁰ CARLSMITH, *A Renaissance Education*, p. 283.

²¹ Scuole gestite da notai sono attestate nel Quattrocento per i centri di Lovere (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 272, 1405 febbraio 7; v. CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 278-280), Villa d'Almè (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 6211, 1443 febbraio 25), Villa d'Adda (BCBg, *Estimi*, n. 26, f. 10r, 1476), Gandino (BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1, 1491) Zogno (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 8962, 1498 febbraio 27).

²² Per esempio MANGINI, *Il notariato a Como*, p. 50; DEL TREDICI, *Maestri per il contado*, p. 92.

²³ È quanto si riscontra nel «Libro de ricordi» scritto da più esponenti della nobile famiglia Albani tra gli anni Settanta del Quattrocento e gli anni Venti del Cinquecento, in cui le notizie relative all'educazione dei membri più giovani in lettura e scrittura, grammatica e abaco fanno riferimento sia a maestri attivi in parallelo come notai (come il bergamasco Belfanto Zanchi) sia a preti, come Paolo da Spirano (parroco della chiesa urbana di S. Pancrazio), Perino da Caravaggio «habitador in Bergamo» e il priore di S. Maria Maggiore Bernardino Besozzi (BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1). Proprio a quest'ultimo si deve la compilazione di un libretto contabile (1488-1509) che designa, tra i padri dei «puti» affidati alle sue cure, tanto imprenditori (come lo speziale Bernardo Brocchi da Cremona) quanto esponenti di lignaggi aristocratici, come i conti di Calepio e, appunto, gli Albani (BCBg, *MIA*, n. 152).

²⁴ Sul parametro della «tipicità della scrittura» v. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela*, p. 80.

delle connessioni possibili fra tali appartenenze e i livelli di abilità (o inabilità) grafica espressi da quanti scrivevano (o non scrivevano) per sé o per altri. La griglia d'analisi elaborata da Petrucci nel contesto dello studio sul caso romano potrà essere qui applicata facendo salve, da un lato, le più recenti indicazioni di Teresa De Robertis circa la tipologia degli scriventi «elementari» o «inesperti», dall'altro l'impossibilità di collocare, al di sopra dei livelli grafici «elementare di base» e «usuale», un livello di grafie «pure»²⁵. Converterà piuttosto esprimerci, per indicare lo strato qualitativamente più alto delle grafie del nostro *corpus*, semplicemente in termini di redattori «abili», designando con questo aggettivo coloro che, forti di un grado elevato di «educazione grafica e cultura scrittoria»²⁶, riuscivano a riprodurre, in chiave elegante o *currenti calamo*, le rese della coeva documentazione notarile e cancelleresca.

Le pagine che seguono, in definitiva, vogliono fornire – di là dalla puntuale ricostruzione che si cercherà di eseguire sul caso specifico di Bergamo – un'occasione per tornare a riflettere sull'esegesi paleografica di fonti tardomedievali dalla struttura e dal contenuto complessi, in cui le opportunità di comprensione del rapporto tra società, documentazione e alfabetismo non sembrano moltiplicarsi allo stesso ritmo della quantità dei dati offerti, e che impongono a ogni passo un attento ragionamento su «che cosa chiedere e come chiederlo»²⁷.

2. Abilità grafiche e scrittura delegata nelle confessioni di debito

L'abitudine di redigere in maniera autografa, senza interventi da parte di un notaio, impegni di pagamento e quietanze verso operatori economici, clienti e fornitori si affermò a Bergamo con estrema gradualità e ben più tardi che in altre zone dell'Italia centro-settentrionale²⁸. I primi, isolati esperimenti di uso dei registri commerciali o di cedole volanti come supporti per la stesura di obbligazioni non notarili furono condotti nei primi decenni del Trecento, ma restarono privi di seguito sino alla fine del secolo²⁹. Gli statuti bergamaschi del 1391, che equiparavano l'efficacia delle confessioni autografe dei debitori, se sottoscritte da testimoni, a quella di un *instrumentum*, non incisero in modo determinante sui comportamenti di commercianti e prestatori. Sebbene infatti, dagli anni immediatamente successivi, si riscontri effettivamente un aumento delle occorrenze di impegni di paga-

²⁵ PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*, pp. 167-169; DE ROBERTIS, *Scritture umanistiche elementari*, pp. 363-369.

²⁶ PETRUCCI, *Storia della scrittura*, p. 55.

²⁷ BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela*, p. 78.

²⁸ Sull'Italia del nord v. TUCCI, *Il documento del mercante*, p. 554; VIDAL, *Commerci di frontiera*, pp. 23-35; BUFFO - PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili*, p. 63 ss.

²⁹ BUFFO, *Notai e memoria del credito*, pp. 80-89. Un inquadramento della prassi e dei suoi strumenti documentari è in TUCCI, *Il documento commerciale*; CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 205-312; TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri*, pp. 222-234. V. anche MANTEGNA, *I documenti dei mercanti*; NICOLAJ, «*Cho 'l nome di Dio e di ghuadangno*».

mento autografi, l'opzione notarile conservò a lungo una schiacciante preponderanza³⁰. Soltanto dopo la metà del Quattrocento, in una fase di crescita economica e di consolidamento, anche istituzionale, delle cerchie mercantili, compaiono a Bergamo registri commerciali in cui è forte la presenza di confessioni di debito autografe, segno di un'uguale percorribilità tra ricorso ai notai e autonomia redazionale³¹. Al mutamento della fisionomia e delle prassi dei redattori si accompagnò un aumento della quantità della documentazione prodotta. Ne sono indizio certe innovazioni normative – come la decisione, presa nel consiglio cittadino nel 1489, che «nessuno spiziaro né altri persono non desseno alcuna roba se non ano el boletino over day notai over da altri»³² – e il rapido moltiplicarsi, dallo scorcio del secolo, di obbligazioni e quietanze scritte non più nei registri bensì su cedole volanti, con una struttura formulare sempre più standardizzata.

Tale struttura, che si apre solitamente con l'invocazione e la *notificatio*, prevede poi l'enunciazione delle generalità dell'obbligato e la confessione del debito verso il creditore, seguite dall'indicazione della somma dovuta, della ragione dell'obbligazione, del termine per il pagamento e dell'identità dei testimoni; chiudono il testo la sottoscrizione dell'obbligato – o comunque del redattore dell'obbligazione, nel caso di scrittura delegata – e dei testimoni, il cui numero non sempre rispetta la prescrizione normativa della convalida *trino teste*. Successive annotazioni possono riguardare il pagamento parziale o totale della somma. Il volgare, già largamente usato nelle scritture private di metà Quattrocento, risulta chiaramente egemone negli anni finali del secolo.

Un punto di osservazione privilegiato sull'accesso dei Bergamaschi a questo nuovo «spazio pubblico dell'autografia»³³ è offerto dai frammenti degli archivi – confluiti tra le carte del Consorzio della Misericordia maggiore³⁴ – di due imprenditori appartenenti alla parentela dei Biffi: Cristoforo, orafo e prestatore attivo nella vicinia di San Pancrazio, per il quale sopravvivono due registri di bottega (1460-1477) contenenti circa 60 confessioni di debito³⁵; Gianantonio, commerciante in panni, seta, spezie e altri generi nella torre del Gombito, al quale appartiene una filza composta da una cinquantina di obbligazioni su cedola degli anni 1492-1511³⁶. Con l'esclusione di una ventina tra notai e preti, le cui scritture non saranno qui esaminate, i due gruppi di documenti contengono *specimina* grafici di 147 persone, tra redattori e sottoscrittori delle confessioni; solo per 37 di costoro la professione svolta è menzionata o desumibile.

³⁰ Per tutti questi aspetti v. BUFFO - PAGONI, *Traffici e scritture mercantili*, pp. 60-72.

³¹ Oltre alla documentazione qui citata alle note 35 e 36, v. per esempio le confessioni di debito riportate nel registro del titolare di una taverna e di un'impresa di trasporti a Sarnico, del terzo quarto del secolo (BCBg, *MIA*, 7, 1456-1471).

³² BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1, f. 62r.

³³ BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, p. 54.

³⁴ Sulla formazione di quell'archivio v. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali*.

³⁵ BCBg, *MIA*, nn. 1551, 1725.

³⁶ BCBg, *MIA*, nn. 153, 154.

È quasi inutile avvertire come la stesura di una confessione di debito e la sua semplice sottoscrizione – specialmente ove ne siano già state eseguite altre, che possono fungere da esempio sui piani formulare e ortografico – chiamino in causa livelli di abilità redazionale diversi; in generale, è noto che le sottoscrizioni sono «un indicatore ambiguo rispetto alla vasta gamma di competenze che chiamiamo alfabetismo»³⁷. Si tenga poi conto che l'insieme delle scritture qui esaminate è, di per sé, scarsamente rappresentativo dell'effettiva distribuzione sociale delle abilità grafiche nella Bergamo rinascimentale, perché prodotto in seno alla cerchia dei clienti e dei fornitori di due sole botteghe cittadine, che trattavano in larga misura beni di pregio. Da ultimo il *corpus*, utile a valutare i dislivelli relativi di perizia scrittoria tra i vari estensori, non sempre rispecchia in assoluto le capacità grafiche dei singoli: alcuni tra gli scriventi censiti infatti, quando alle prese con tipi documentari che permettono una scrittura più meditata rispetto alle confessioni di debito, mostrano livelli di padronanza grafica superiori a quelli espressi nelle obbligazioni per i Biffi³⁸.

Segnalati questi limiti, è il caso di dare spazio alla descrizione dei nostri *specimina*, cercando le connessioni possibili tra abilità grafiche e appartenenze sociali, culturali e professionali dei redattori. 39 fra gli interlocutori economici dei due imprenditori appartengono al gruppo che abbiamo definito degli scriventi «abili»; 29 tra costoro redigono i propri testi in parte o del tutto in latino. È stato per ora possibile collegare solo tre individui di questo insieme a un'attività professionale definita, ma il ricorrere di certi cognomi appartenenti a parentele cospicue (Albani, Colleoni, Maldura, Rivola) non lascia dubbi sull'estrazione sociale mediamente elevata dei suoi esponenti. Sul piano della morfologia delle lettere, durante il cinquantennio qui preso in esame si constata un'incidenza sempre minore di certi elementi corsivi che erano in diretta continuità con la cancelleresca (come i raddoppiamenti a bandiera delle aste ascendenti) e il progressivo affermarsi di tratti più in linea con il modello umanistico (aste semplici, curve morbide, lettere chiaramente separate). Elementi di questo tipo, del resto, sono già riscontrabili in alcuni degli *specimina* più antichi, come per esempio quelli riferibili ai tre professionisti censiti, tutti redattori di confessioni di debito a beneficio di Cristoforo Biffi nel biennio 1461-1462.

Uno di costoro è il miniatore Jacopo da Balsemo³⁹. Nei testi da lui redatti, che rivelano una buona padronanza dell'allineamento e del chiaroscuro, le lettere sono relativamente ben distanziate, le legature (come quella, molto leggera, tra *a* e *l*) poche e standardizzate; le aste di *b*, *h* e *l* sono dritte e presentano un piccolo tratto iniziale curvilineo sulla sinistra; alcune iniziali sono in capitale epigrafica.

³⁷ HOUSTON, *Alfabetismo e società in Occidente*, p. 15.

³⁸ È quanto emerge confrontando una polizza d'estimo (1476) e una obbligazione (1492) redatte dal varotiere Lancillotto Terzi: la prima (sicuramente autografa, come prova un confronto tra le grafie) è decisamente più posata e meglio allineata della seconda (rispettivamente, BCBg, *Estimi*, n. 22, f. 55r; BCBg, *MIA*, n. 153, f. 23r).

³⁹ BCBg, *MIA*, n. 1725, ff. 27r, 32r (1462). Sul personaggio, CORTESI - MANDEL, *Iacopo da Balsemo miniatore*.

Più in linea con il tratteggio della cancelleresca sono alcune terminazioni a proboscide e la forma a uncino delle *u* a inizio parola (fig. 1). Assai vicina a quella di Jacopo è, per morfologia, la scrittura del *doctor* Domenico Belintendi⁴⁰, mentre in quella del giudice Giovanni Carlo Tiraboschi è maggiore l'incidenza di elementi corsivi, come l'accentuata spezzatura dei tratti curvi e le *u* uncinatate eseguite in un solo tratto, descrivendo un occhiello⁴¹.

Se in questo gruppo di scriventi abili non è stato possibile accertare la presenza di esponenti del mondo dell'imprenditoria e del commercio, tale cerchia è relativamente ben rappresentata fra i 92 redattori aventi grafie che è possibile definire, sulla scorta di Petrucci, usuali. Come era facile prevedere, l'incidenza del latino entro questo secondo insieme è ben più limitata (28 casi). Per 24 persone è menzionato o si può desumere il mestiere svolto: 7 sono speciali, 5 sono orafi o commercianti di preziosi, 3 sono sarti, 2 commerciano in prodotti tessili o alimentari; hanno singole occorrenze le attività di calzolaio, merciaio, peltraio, tintore, varotiere, medico e garzone di medico. Non stupisce l'appartenenza a questo gruppo di molti dei commercianti e dei bottegai censiti: le loro scritture riflettono equilibri diversi tra l'aderenza a un insieme condiviso di norme grafiche di base e l'attenzione per una resa non troppo disordinata, da un lato, e dall'altro i bisogni di esecuzione rapida che tali categorie professionali, abituate alla stesura quotidiana di testi contabili, dovevano avvertire con particolare chiarezza.

Si tratta, è ovvio, di grafie ben più eterogenee di quelle del primo gruppo, sia per livello di comprensione, accettazione e interpretazione delle norme grafiche sia quanto a perizia e posatezza nell'esecuzione dei tratti. Alcune, per la verità, si discostano da quelle dei dotti solo per via del *ductus* più rapido e della minore sistematicità nelle scelte grafiche, ma rivelano un'uguale comprensione del funzionamento di abbreviazioni e legature: è il caso della scrittura di un esponente cospicuo dell'imprenditoria cittadina come Cristoforo da Clusone, attivo nel commercio e nella lavorazione di metalli preziosi⁴². Meno in linea con la produzione dei redattori «abili» è, per esempio, la scrittura dello speciale Giovanni Zonca⁴³: il personaggio, sebbene attento all'allineamento e al corretto distanziamento tra le lettere, come pure alla conservazione di certi elementi calligrafici (il trattino d'attacco delle aste ascendenti), esprime una grafia più rapida e meno meditata rispetto a quelle del primo gruppo, caratterizzata dal distanziamento ineguale tra le righe e dall'abbondanza di elementi corsivi, come le *a* con tratto finale orizzontale e la legatura sinistrogira *ch* eseguita sopprimendo il tratto basso dell'asta (fig. 2). Sempre tra le usuali, ma con rese di qualità ancor minore nell'esecuzione e nell'allineamento, troviamo le scritture di altri speciali (quali Gelmino⁴⁴ e Achille

⁴⁰ BCBg, MIA, n. 1725, f. 4r (1461).

⁴¹ *Ibidem*, f. 36v (1462). Sulla sua professione v. BCBg, MIA, Pergamene, n. 1221 (1468 gennaio 29).

⁴² BCBg, MIA, n. 1725, ff. 79r (1466), 11v (1469), 123v (1470), 134v (1471), 146v (1473).

⁴³ BCBg, MIA, n. 153, ff. 56r, 64r (1497).

⁴⁴ *Ibidem*, ff. 47r, 49r (1496), 60r (1497).

da Mozzo⁴⁵), come anche quelle di un primo insieme di individui impegnati in attività di tipo artigianale: il peltraio Gabriele Zigoli⁴⁶, il varotiere Lancillotto Terzi⁴⁷, il sarto Giacomo Zonca⁴⁸.

È tuttavia tra i 26 individui che compongono il terzo e ultimo gruppo, quello degli scriventi con grafie «elementari», che predominano gli artigiani: tra i dieci di cui sia noto il mestiere compaiono tre tintori, due sarti, un fabbro e un pellicciaio. Le loro scritte – tutte in volgare, con un'unica breve sottoscrizione in latino – differiscono da quelle precedentemente esaminate non soltanto per la scarsità o perdita di funzionalità di legature ed elementi ornamentali, per l'incerta separazione tra le parole e per la quasi totale scomparsa o uso improprio delle abbreviazioni, ma anche per il ricorso a certe forme di tradizione corsiva che risultano invece proscritte nel tratteggio, più sorvegliato, degli altri due gruppi di scriventi. Il tintore Guidotto Benali, per esempio, usa in inizio di parola delle *g* ad alambiccio che ricordano quelle della mercantesca e delle *e* di grande modulo eseguite in due tratti⁴⁹. Tale elemento è proprio anche della scrittura del suo collega Stefano da Fino⁵⁰, che in generale fornisce un buon esempio dell'atteggiamento grafico dell'intero gruppo: l'allineamento e il modulo delle lettere da lui disegnate sono totalmente indisciplinati; le abbreviazioni sono rarissime, ma qui e là compaiono segni abbreviativi generici collocati perlopiù a casaccio (per esempio su *tuto* o su una delle due occorrenze di *como*); la morfologia delle singole lettere è alquanto variabile (per esempio la *b* può presentarsi tanto con pancia in basso e terminazione a bandiera in alto quanto solo con la pancia, o addirittura del tutto aperta); la separazione tra le parole non è sistematica e non vi sono segni d'interpunzione a esclusione di un chiudirigo (fig. 3).

La documentazione appena esaminata offre qualche primo indizio sui rapporti tra stratificazione delle abilità scritte e ambiti di estrazione sociale e professionale entro la popolazione bergamasca alfabetizzata, ma informa solo tangenzialmente sulla collocazione e sulla permeabilità della frontiera tra autonomia grafica ed esclusione dalla scrittura. Da un lato, come anticipato, la redazione di un'obbligazione di pagamento o di una quietanza richiedeva abilità che andavano oltre quelle meramente grafiche e toccavano i piani della padronanza linguistica e della comprensione dei sempre più cogenti schemi formulari. Dall'altro lato – e non è certo una specificità bergamasca – anche in un contesto di pacifica efficacia delle scritte private autografe, la stesura da parte di un notaio poteva essere preferita, quale fattore di ulteriore consolidamento degli obblighi che tali documenti stabilivano⁵¹.

⁴⁵ *Ibidem*, f. 64r (1497).

⁴⁶ *Ibidem*, f. 49r (1496).

⁴⁷ *Ibidem*, f. 23r (1492).

⁴⁸ BCBg, MIA, n. 154, f. 6r (1500).

⁴⁹ *Ibidem*, ff. 1r (1500), 10r (1501).

⁵⁰ BCBg, MIA, n. 153, ff. 28r, 33r (1494), 47r (1496).

⁵¹ TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari*, p. 141.

Un esame delle 23 confessioni di debito non autografe presenti nel nostro *corpus* – un quinto circa del totale – sembra confermare tali riserve, sebbene l'accertamento sia reso difficoltoso dalla frequente assenza di riferimenti testuali alla delega. 9 sono redatte da notai (Gaspare Serguarneri, Belfanto Zanchi e Gianpietro da Oneta) attivi per i due Biffi anche nella redazione di *instrumenta*⁵². Il loro coinvolgimento pare spesso collegarsi più alla particolare *fides* a essi riconosciuta che all'effettiva incapacità grafica degli obbligati, i quali in vari casi si sottoscrivono dando prova di discrete o addirittura ottime abilità scritte⁵³.

L'assenza di un'equazione tra delega di scrittura e incapacità di scrivere si riscontra anche nei vari casi in cui la stesura dei testi sia stata affidata dai diretti interessati a parenti o collaboratori provvisti di maggiori abilità grafiche. Tale scelta risultava praticata già negli anni Trenta del Quattrocento, quando il mercante Bartolomeo Avvocati delegò la stesura di varie parti dei suoi registri al socio Pancrazio Redrizzati – capace di scrivere con un'agile corsiva di matrice cancelleresca, mentre Bartolomeo usava una lenta e faticosa elementare di base – compresa una confessione di debito del collega verso un suo parente, da lui redatta «de voluntate» delle due parti⁵⁴. Fra i protagonisti del nostro *corpus*, Andreolo Mosconi da Lefte, seppure capace di redigere brevi testi in elementare di base⁵⁵, delegò la stesura di una sua confessione di debito verso Cristoforo Biffi (1466) a un notaio e la sua sottoscrizione al figlio Sandrino, decisamente più esperto sul piano grafico⁵⁶. All'elegante grafia di derivazione umanistica del fratello Giancarlo, giudice, Gianandrea Tiraboschi aveva affidato nel 1462 un'altra confessione a favore di Cristoforo⁵⁷. Nel 1495, *ser* Francesco Zoppi si servì di suo figlio, frate Stefano, per la redazione di un impegno di pagamento verso Gianantonio Biffi⁵⁸, mentre due anni dopo lo speciale Achille da Mozzo lasciò al suo compagno di bottega Giovanni Zonca, più abile nello scrivere, l'incombenza di redigere un'obbligazione che li riguardava entrambi, limitandosi a sottoscriverla⁵⁹.

La totale assenza di cenni espliciti all'invalidità scrittoria dei deleganti non permette di stabilire quanti fossero invece gli obbligati effettivamente analfabeti. È tuttavia significativo che sei degli otto dei quali si conosca il mestiere siano contadini (ben cinque sono «massari»)⁶⁰ o salariati del settore tessile (un filatore)⁶¹. Su queste ampie fasce subalterne della popolazione orobica le scritture dei Biffi gettano luci

⁵² BCBg, *MIA*, n. 1725, f. 79v (1466); n. 153, ff. 35r (1494), 39r (1495), 45r (1496); n. 154, f. 8r (1500).

⁵³ BCBg, *MIA*, n. 153, f. 5r (1490); n. 154, f. 20r (1503).

⁵⁴ BUFFO - PAGONI, *Traffici e scritture mercantili*, p. 42.

⁵⁵ BCBg, *MIA*, n. 1725, f. inserto con lettera non datata, ma degli anni Sessanta del Quattrocento.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 79v.

⁵⁷ *Ibidem*, f. 37r.

⁵⁸ BCBg, *MIA*, n. 153, f. 41r.

⁵⁹ *Ibidem*, f. 64r.

⁶⁰ BCBg, *MIA*, n. 1725, ff. 8r (1460), 134v, 137r, 146r (1471); n. 153, f. 35r (1494).

⁶¹ *Ibidem*, f. 31r (1494).

davvero tenui, spesso occasionate dall'annotazione sporadica di impegni al pagamento di canoni agrari nei registri di bottega. Per comprendere il livello del loro coinvolgimento nelle trasformazioni della cultura scritta, occorre rivolgere l'attenzione verso un altro tipo di «istanza burocratica», che in quegli stessi anni incentivò la produzione di documenti entro tutti i livelli della società bergamasca.

3. *Le polizze d'estimo: una ricerca impossibile?*

La seconda metà del Quattrocento fu caratterizzata da importanti trasformazioni del prelievo fiscale diretto nel territorio di Bergamo: la stima della capacità contributiva di ciascun fuoco incominciò a basarsi sulla presentazione di autodenunce, redatte o fatte redigere dai capifamiglia, che enunciavano la consistenza e il valore dei rispettivi beni mobili e immobili⁶². Per altri centri della Terraferma (noto e precoce è il caso di Treviso), come anche per varie città dell'Italia centro-settentrionale⁶³, le cedole (dette «polizze» nel dominio veneziano) che contengono tali autodenunce sono conservate in grandi quantità sin dai decenni iniziali e centrali del secolo; per l'area bergamasca le polizze quattrocentesche si riferiscono tutte all'estimo del 1476 e sono le sole medievali conservate in Lombardia orientale (quelle bresciane sopravvivono dagli inizi del Cinquecento)⁶⁴. Le filze delle polizze bergamasche del 1476 sono conservate frammentariamente: per il territorio urbano ne sopravvivono sette, contenenti circa trecento documenti – ma alcuni sono doppi, perché le dichiarazioni erano presentate in più copie – e relative alle vicinie di Antescolis, Borgo Canale, San Maffeo, San Pancrazio, Sant'Agata e Santa Grata *inter Vites* (quest'ultima filza riguarda anche gli insediamenti suburbani di Longuelo e Curnasco)⁶⁵. Circa altrettante polizze si riferiscono a località del distretto come Albino, Almengo, Alzano inferiore, Brembate, Nese⁶⁶. Frammenti minori sono ripartiti fra la serie «Estimi» e la serie miscelanea dell'Archivio storico comunale di Bergamo⁶⁷. Il successivo gruppo di polizze bergamasche conservate, anch'esso oggi lacunoso, si riferisce all'estimo del 1525-1526⁶⁸.

Sebbene indicazioni sul contenuto delle polizze e sulle modalità della loro presentazione fossero fornite, a ogni rinnovo dell'estimo, dalle istituzioni del comune e della dominante⁶⁹, la loro struttura intrinseca ed estrinseca si presenta alquanto

⁶² Sulle politiche fiscali a Bergamo e nella Terraferma veneziana nel Quattrocento v. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano*; PEZZOLO, *Sistema di potere e politica finanziaria*; ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo*; MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo*; APOSTOLI, *Scelte fiscali a Brescia*.

⁶³ ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo*; HERLILY - KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, pp. 107-149; BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, pp. 59-62 e le note bibliografiche a p. 72 ss.

⁶⁴ BETTONI, *Le polizze d'estimo bresciane*; v. ZONCA, *Polizze d'estimo del comune di Colognola*.

⁶⁵ BCBg, *Estimi*, nn. 22-29.

⁶⁶ BCBg, *Estimi*, nn. 48, 52, 53, 60, 99.

⁶⁷ BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscelanea*, b. 1.

⁶⁸ BCBg, *Estimi*, nn. 149-268.

⁶⁹ Per esempio, BCBg, *Estimi*, n. 15, ff. 19r-21v (1534).

eterogenea, fatta salva l'appartenenza di tutte alla «forma-tipo del *breve*»⁷⁰. Variano, anche di molto, le *mises en pages*, al punto che per esempio alcuni redattori abituati alla tenuta di registri di dare e avere incolonnano le informazioni relative a debiti e crediti su due pagine affrontate, come in un registro a partita doppia⁷¹ (fig. 4). Altrettanto variabili sono i testi, soprattutto nella parte iniziale, che può contenere dei preamboli più o meno complessi⁷². In generale, nell'*incipit* sono dichiarate le generalità del capofamiglia, talvolta accompagnate dall'indicazione della residenza e del mestiere svolto. Il numero e, non sistematicamente, l'identità e le età dei componenti del nucleo familiare sono riportati talvolta in posizione iniziale, altre volte al termine del documento. Si presentano poi i vari tipi di beni immobili, di proprietà o in locazione, e la situazione delle ricchezze mobiliari, compresi debiti, crediti, redditi provenienti da canoni o attività imprenditoriali e doti costituite in vista dei matrimoni di figlie e sorelle⁷³. Non vi sono elementi espliciti di convalida: la procedura di presentazione – che passava attraverso il giuramento dei contribuenti e, da inizio Cinquecento, l'annotazione di tale gesto e della sua data cronica sul *verso* delle cedole da parte degli ufficiali dell'estimo⁷⁴ – era sufficiente a garantire l'imputabilità di quanto dichiarato ai rispettivi produttori. Le polizze, almeno a Bergamo e per l'età qui considerata, non sono sottoscritte e pertanto, se si escludono rarissimi casi su svariate centinaia, non contengono attestazioni di autografia⁷⁵ né di scrittura per delega, diversamente da quanto si può riscontrare talvolta per la Toscana⁷⁶. La redazione in prima persona, frequente anche tra le polizze sicuramente scritte da terzi, non fornisce indizi utili.

Questo tipo di criticità rende le polizze bergamasche un vero supplizio di Tantalò per i paleografi (lo stesso discorso varrebbe per i linguisti): raramente i dati provenienti dagli *specimina* grafici, che esse forniscono in strabordante quantità, possono essere collegati con sicurezza all'altrettanto vasta messe di informazioni sull'estrazione sociale, geografica, professionale degli individui a cui si riferiscono. Il problema, è chiaro, non riguarda la sola città orobica ma gran parte dei territori italiani per cui si conservi questo tipo di fonte. Tra i vari autori che lo hanno, più o meno approfonditamente, rimarcato⁷⁷ è stato Duccio Balestracci a enunciare con particolare lucidità i rischi di «conclusioni erronee» connessi a uno

⁷⁰ NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 180.

⁷¹ Per esempio il pellicciaio Pietro *de Misinis* o chi redige la polizza per lui (BCBg, *Estimi*, n. 29, ff. 89v-90r); v. anche *ibidem*, ff. 24v-25r, 115v-116r.

⁷² Spesso il dichiarante fa riferimento agli obblighi di autodenuncia imposti dalla legge o ai privilegi in materia fiscale accordati alla categoria professionale di appartenenza (per esempio *ibidem*, f. 127r).

⁷³ Per un approccio diplomatico alle polizze d'estimo v. ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale*.

⁷⁴ V. per esempio BCBg, *Estimi*, n. 171 (1525).

⁷⁵ Sulle attestazioni di autografia nello studio delle scritture personali v. FORMENTIN, *Scritture femminili veneziane*, p. 65 ss.

⁷⁶ CONTE, *I catasti agrari della repubblica fiorentina*, p. 86.

⁷⁷ BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, pp. 59-63; CARDINI, *Sui catasti fiorentini*; ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio fiscale*, p. 165 ss.

studio quantitativo delle grafie dei documenti fiscali, proponendo l'impiego, su una scala ridotta, di un approccio «attribuzionistico» basato sulla distinzione tra mani che compaiono *una tantum*, mani che scrivono piccoli gruppi di polizze e mani impegnate in un'attività seriale di mediazione⁷⁸.

Di là dal fatto che un tale metodo risulti o meno sempre applicabile a un contesto urbano e in particolare a quello di Bergamo, bisogna ammettere che la scarsa spendibilità dei documenti di seguito esaminati ai fini di un rilevamento puntuale delle abilità grafiche dei singoli impone di concentrarsi, come suggerito da Balestracci, non tanto sui comportamenti degli individui quanto sulle scelte dei gruppi. L'individuazione di insiemi di polizze redatte dalle stesse mani, oltre a permetterci di valutare l'incidenza dell'affidamento della scrittura a delegati, aiuta a riflettere sui livelli di omogeneità e di coesione delle cerchie – in certi casi vere e proprie 'comunità' di delega⁷⁹ – che facevano ricorso a un medesimo scriba. Studiando le grafie di quei mediatori, poi, è possibile stimare quanti di essi mettessero a profitto saperi maturati nell'ambito, per esempio, di un'attività professionale o di un percorso di vita religioso e quanti, invece, sfruttassero semplicemente le competenze grafiche acquisite nell'istruzione scolastica di base a vantaggio di soggetti non alfabetizzati o graficamente inesperti⁸⁰. Le grafie non professionali attestate *una tantum*, infine, danno indizi sul fatto che gli intestatari delle rispettive polizze, anche quando non ne siano i redattori, abbiano potuto evitare la mediazione di un professionista della penna e rivolgersi a una figura a essi «affine», in quanto appartenente «al medesimo ambiente e alla medesima cultura (se si può dir così) del delegante: un suo parente, un compagno di lavoro, un vicino di casa»⁸¹.

Entriamo dunque nel vivo dell'analisi delle polizze bergamasche del 1476, escludendo naturalmente i doppioni e confrontando i due gruppi relativi al centro urbano e alle comunità del distretto. Per quanto riguarda le polizze cittadine, colpisce anzitutto l'incidenza della lingua latina, usata in più dei due terzi dei casi. Il dato è in controtendenza rispetto, per esempio, al caso di Treviso, ove già nella prima metà del Quattrocento testi di questo tipo erano, con poche eccezioni, redatti in volgare⁸². Sebbene tale differenza linguistica sia in parte da attribuirsi al peso che, come abbiamo visto, il latino conservò a Bergamo durante tutto il secolo anche nella documentazione contabile privata, la preponderanza delle polizze in latino appare qui collegata soprattutto all'elevata incidenza della mediazione professionale nella loro stesura.

⁷⁸ BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, pp. 167-171.

⁷⁹ Il concetto di comunità, applicato ai gruppi sociali accomunati da pratiche che investono la sfera linguistica e testuale, è al centro di una profonda riflessione da parte della sociolinguistica storica: v. soprattutto PUTZU, *Comunità di pratica*.

⁸⁰ Sul concetto di inesperienza grafica v. oltre ai testi citati sopra, alla nota 25, anche RADDING, *La categoria petrucciana di «inesperienza grafica»*; PANI, *Il «libro dei benefattori»*, p. 58.

⁸¹ PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, p. 63. Il tema è affrontato, con riferimento alle classi subalterne nell'Italia tardomedievale, anche in Id., *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*; BALESTRACCI, *La zappa e la retorica*; FIUMI, *Scriventi e scritture*.

⁸² ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio fiscale*, p. 465.

Certo, la somiglianza tra le grafie dei notai e quelle del gruppo, socialmente e culturalmente elevato, a cui appartenevano molti degli scriventi che abbiamo definito «abili» impedisce di stimare i livelli di autografia e di mediazione notarile presso gli strati più alti della società. Tuttavia, le proporzioni stesse tra le polizze scritte con grafie simili a quelle professionali e quelle contenenti scritture usuali o elementari di base lasciano pochi dubbi circa il ruolo che l'intervento dei notai ebbe, in generale, nella produzione di tali documenti entro le mura di Bergamo: scritture di tipo professionale sono presenti in tre quarti delle polizze censite per il centro urbano, mentre solo una cinquantina di polizze hanno grafie usuali e appena 8 sono riconducibili a un livello elementare. La distribuzione del latino è coerente con quella dei livelli di abilità grafica: è adottato in più dell'80% delle polizze prodotte da redattori «abili», in meno del 20% di quelle con grafie usuali e in nessuna di quelle con grafie elementari. L'analisi incrociata delle grafie usate e delle professioni dei dichiaranti – desumibili per la città in 121 casi, senza contare le persone *sine exercitio* – aiuta a ricostruire i confini verso il basso dell'accesso alla scrittura, sia diretto sia per delega ad «affini».

Se la grafia e la lingua delle 19 polizze relative a contadini⁸³ suggeriscono che tutti abbiano delegato la stesura a un professionista, non stupisce l'apparente assenza di mediazione notarile nelle 4 polizze di orefici⁸⁴ e nelle 2 di merciai⁸⁵, tutte scritte con grafie usuali. Né stupisce riscontrare fra i piccoli artigiani – che come si ricorderà formano il gruppo di alfabetizzati in media meno disinvolto nella stesura autografa di confessioni di debito – un sostanziale equilibrio tra polizze con grafie eleganti, prevalentemente in latino e verosimilmente scritte da notai, da un lato, e polizze con grafie usuali o elementari, prevalentemente in volgare, dall'altro. Su 7 polizze di pellicciai e varotieri, 4 sono in usuale⁸⁶; su 9 polizze di sarti, 2 sono in usuale⁸⁷, 2 in elementare di base⁸⁸: è quest'ultimo il caso del testo redatto da Giovanni Marendi da Clanezzo, che presenta incertezze nell'allineamento e nel dosaggio dell'inchiostro, una scarsa sistematicità nella morfologia delle lettere (le *d* ora dritte e ora con terminazione a bandiera, le *m* ora provviste e ora prive di terminazione a proboscide) e l'assenza di abbreviazioni e legature (fig. 5).

Più interessante, soprattutto alla luce dei dati sui contesti rurali che si presenteranno a breve, è constatare la presenza di una cospicua minoranza di polizze redatte autonomamente, o comunque delegate a scriventi non professionali attestati *una tantum*, tra gli esponenti della popolazione cittadina che non esercitano mestieri di bottega o che lavorano come salariati: è il caso di 2 degli 8 barbieri⁸⁹,

⁸³ BCBg, *Estimi*, n. 23, ff. 56r-58r, 69r, 91r, 95r, 98r, 99r, 102r, 111r, 103r, 113r, 119r, 27; n. 27, ff. 55r, 116r, 123r.

⁸⁴ *Ibidem*, n. 23, f. 63r; n. 29, ff. 8r, 26r, 13r.

⁸⁵ *Ibidem*, n. 22, f. 39r; n. 27, f. 3r.

⁸⁶ *Ibidem*, n. 22, f. 55r; n. 26, ff. 28r, 50r; n. 29, f. 89v.

⁸⁷ *Ibidem*, n. 23, ff. 43r, 113r.

⁸⁸ *Ibidem*, n. 29, ff. 21r, 167v.

⁸⁹ *Ibidem*, n. 27, ff. 68r, 158r.

dell'unico fabbro⁹⁰, di 3 dei 16 lavoratori del settore tessile (tessitori, battitori, cucitori)⁹¹ e di entrambi i muratori censiti⁹².

Nonostante l'elevata incidenza di polizze scritte probabilmente da notai tra quelle relative alla *civitas*, soltanto 14 mani redassero con sicurezza più di un documento e appartengono, quindi, a persone certamente attive almeno in un'occasione come scriventi delegate. Nessuno tra costoro sembra avere esercitato tale attività su ampia scala: le polizze attribuibili a una stessa mano formano gruppi esigui, che non superano mai le 8 unità. Talvolta la comunità di delega coincide con un gruppo parentale: è il caso del lignaggio aristocratico degli Albani, le cui polizze sono perlopiù redatte da un esponente della famiglia (probabilmente Guido) che era parallelamente attivo nella stesura di parti del «Libro de records» della parentela⁹³. In altri casi i delegati sembrano aver agito a beneficio di piccoli insiemi di individui, spesso di condizione sociale ed economica modesta, accomunati dalla prossimità di residenza o dall'impegno in attività lavorative simili. A uno stesso scriba si rivolsero per esempio sette tra contadini e salariati tessili, abitanti nella vicinia di Antescolis e perlopiù di immigrazione recente⁹⁴. Nella vicinia di Borgo Canale, un personaggio dotato di una grafia di tipo professionale si mise a disposizione di due gruppi distinti, formati da 3 e 6 individui – lavoratori salariati e piccoli artigiani, anch'essi in gran parte immigrati dal distretto bergamasco o da altre regioni – che abbattono i costi della mediazione grafica facendosi scrivere le polizze su uno stesso foglio; in entrambe le situazioni un esponente del gruppo, graficamente autosufficiente ancorché inesperto, redasse la propria polizza in maniera presumibilmente autografa accanto a quelle dei compagni⁹⁵. È il caso di un Antonio Chiesa da Milano, «lavorento de berete», che allinea, sulla rigatura predisposta dal professionista, lettere eterogenee per modulo e poco sistematiche nella morfologia, con una resa esasperata dei trattini d'attacco delle aste di *b*, *l* e *p* (fig. 6).

Le polizze relative ai centri rurali disegnano geografie dell'esclusione e della mediazione grafica sensibilmente diverse rispetto a quelle urbane. In maniera del tutto prevedibile, l'analisi dell'estrazione professionale degli intestatari (esplicitata in circa duecento casi) porta alla luce una netta preponderanza numerica di quei gruppi sociali che erano, anche in città, «ai margini dell'alfabeto»⁹⁶: il 60% degli stimati nei centri della bassa val Seriana (Albino, Alzano, Nese) di cui sia noto il lavoro risultano impiegati nel settore tessile, come salariati o possessori di telai⁹⁷; quanto alle aree intensamente coltivate a ovest di Bergamo, le polizze che si riferiscono a persone

⁹⁰ *Ibidem*, n. 28, f. 43v.

⁹¹ *Ibidem*, n. 26, f. 42r; n. 27, f.74r; n. 29, f. 20v.

⁹² Sebbene uno dei due, presentato da un'annotazione di altra mano come provetto «magister cloacarum», disponesse verosimilmente di una qualifica professionale di buon livello (*Ibidem*, n. 25, ff. 34r, 49r).

⁹³ *Ibidem*, n. 29, ff. 9r, 27r, 115r (v. sopra, nota 23).

⁹⁴ *Ibidem*, n. 23, ff. 53r, 58r, 59r, 64r, 72r, 83r, 99r.

⁹⁵ *Ibidem*, n. 26, ff. 36r-v, 51r-v.

⁹⁶ BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, p. 39.

⁹⁷ BCBg, *Estimi*, nn. 48, 53, 99.

impegnate nell'agricoltura toccano punte del 70% a Brembate⁹⁸ e del 90% in val d'Astino⁹⁹. Non stupisce allora constatare la schiacciante preponderanza delle grafie di matrice notarile o umanistica, segno di un massiccio affidamento a mediatori professionali, e, di contro, il peso davvero scarso delle scritture di tipo usuale impiegate *una tantum*, che si riducono a poche unità. A Nese, per esempio, tale situazione si riscontra per una soltanto delle 42 cedole conservate, relativa a un imprenditore che gestisce una taverna, commercia al dettaglio olio e panni e investe nell'educazione dei propri «cinque puti» mandandoli «ogni dì a scola»¹⁰⁰.

La differenza tra contesto urbano e contesto rurale non si limita alle diverse proporzioni tra mediazione professionale e produzione autonoma dei testi documentari, ma riguarda anche la composizione e gli atteggiamenti delle comunità di delega e del gruppo dei mediatori (almeno 12 tra i redattori delle carte censite).

Constatiamo, anzitutto, come le categorie che nel contesto urbano si collocavano sulla frontiera tra autonomia e delega – sarti, calzolai, merciai e vari tipi di artigiani – nel contesto rurale risultino pressoché interamente dipendenti dalle prestazioni di mediatori professionali¹⁰¹. In campagna, del resto, quei piccoli operatori esprimevano una presenza più rarefatta e meno organizzata rispetto allo spazio urbano ed erano verosimilmente minori le possibilità di delega 'orizzontale' all'interno delle loro cerchie.

Cambiano anche, tra i due contesti, le dimensioni delle comunità di delega. Come abbiamo visto, le polizze scritte da una stessa mano entro le mura di Bergamo non superano mai le poche unità. Nei centri rurali si ritrovano, certo, situazioni in cui la mediazione grafica è esercitata a beneficio di piccoli gruppi accomunati dalla parentela¹⁰² o dal mestiere, come i sei lavoratori della lana residenti nella piccola borgata di Bondo, sopra Albino, presi in carico da un unico scriba¹⁰³. Accadeva spesso, tuttavia – anche in virtù della minore densità dei notai, preti o altri redattori esperti che potessero esercitare tale attività – che a singoli scriventi fosse affidata la stesura di varie decine di testi. Per esempio, 38 delle 42 polizze conservate per Nese sono state redatte dalla stessa persona, in latino, con una grafia affine a quelle notarili¹⁰⁴. Un caso notevole è poi rappresentato dai 45 «vesini del monte de san Vili» (San Vigilio, un'area collinare con habitat sparso i cui abitanti erano stimati insieme con la vicinia urbana di Santa Grata *inter Vites*), tutti contadini tranne un muratore e tre vasai, che affidarono la stesura delle proprie polizze, contenute entro un unico fascicolo, a un solo mediatore (fig. 7), verosimilmente non professionista della scrittura (ha una grafia usuale di ascendenza notarile, male allineata, e scrive in volgare con numerosi ripensamenti)¹⁰⁵ e paral-

⁹⁸ *Ibidem*, n. 60.

⁹⁹ *Ibidem*, n. 27, ff. 104r-115r.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 99, f. 43v-44r.

¹⁰¹ Per esempio, *Ibidem*, n. 70, ff. 54r, 58r.

¹⁰² Per esempio *Ibidem*, n. 27, ff. 74r-75r.

¹⁰³ *Ibidem*, n. 48, ff. 134r-135r, 148r-149r, 157r-158r, 160r.

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 99.

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 27, ff. 104r-115r.

lealmente attivo nel vicino villaggio di Curnasco, ove redasse su cedole volanti tre delle sette polizze conservate, anch'esse relative a contadini¹⁰⁶. I 45 residenti di San Vigilio approfittarono dello speciale rapporto istituito con l'estensore per enfatizzare nel testo le loro difficoltà economiche: qualcuno «no ga niente se no debiti asa'», altri lamentano l'infermità propria o dei familiari, altri ancora hanno bestiame vecchio e malato, molti sono «miserabey». Un «piangere miseria» che trova, qui e in altri gruppetti coevi di polizze redatte da mani non professionali, spazi maggiori rispetto ai testi scritti dai notai in latino e secondo schemi testuali più asciutti e standardizzati¹⁰⁷.

Diversamente dalla città, insomma, nelle campagne bergamasche l'estimo del 1476 favorì l'emergere di figure sistematicamente attive nella mediazione grafica, che approfittarono dell'insorgere, tra le masse scarsamente alfabetizzate di lavoratori della terra e della lana, di una richiesta di supporto tanto nella scrittura quanto nell'organizzazione, contenutistica e retorica, dei testi delle polizze. Se i redattori dei gruppi di polizze più cospicui hanno in genere grafie in linea con quelle dei notai, i casi di San Vigilio e Curnasco mostrano come le nuove esigenze stimolassero anche l'affacciarsi, sul 'mercato' della mediazione grafica, di scrivani le cui competenze non derivavano dall'esercizio professionale della scrittura.

Le differenze tra città e campagna non si sarebbero attenuate nei decenni successivi, durante i quali la spinta all'alfabetizzazione non soltanto indusse il comune bergamasco a potenziare con importanti investimenti l'offerta scolastica¹⁰⁸, ma incoraggiò anche personaggi cittadini scarsamente qualificati sul piano dell'insegnamento a integrare i propri redditi fornendo un'istruzione elementare ai fanciulli esclusi da percorsi di formazione più costosi. Tale fu forse il caso dell'orafo Francesco Balanza, che intorno al 1517 annotò nel suo libro di conti i nomi dei padri di vari «puti» e di alcune «fiole» che venivano da lui «a scola»¹⁰⁹. La documentazione relativa alle vicinie urbane, redatta in occasione dell'estimo del 1525-1526, sembra mostrare uno spostamento verso il basso del confine dell'esclusione dalla scrittura entro le mura della città. Il gruppo degli artigiani e dei piccoli operatori economici (calzolai, sarti, fabbri, tintori, maniscalchi), dapprima in larga misura tributario di delegati professionali, esprimeva ormai una sostanziale autonomia nella produzione delle polizze, che presentano in grande maggioranza grafie usuali ed elementari di base attestate *una tantum*¹¹⁰. La stessa autonomia riguardava anche una parte, seppure ancora minoritaria, della manodopera salariata, che nel 1476 rientrava invece quasi interamente nel bacino della mediazione professionale. È emblematica di tale approdo alla scrittura la polizza dello «scartezì» Simone da Caprino, che dopo aver descritto i propri beni con una goffa elementare di base esegue una delle

¹⁰⁶ *Ibidem*, ff. 16r, 50r, 84r.

¹⁰⁷ Sul tema MATASSONI, «*Piangere miseria*».

¹⁰⁸ Tali politiche sono descritte in CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 59-66.

¹⁰⁹ BCBg, *MIA*, n. 1868, coperta interna.

¹¹⁰ È quanto emerge da un esame delle filze delle vicinie urbane di Antescolis, S. Giovanni dell'Ospedale, S. Lorenzo, S. Michele al Pozzo Bianco, S. Salvatore (BCBg, *Estimi*, nn. 147, 167, 171, 177, 182).

rarissime sottoscrizioni riscontrabili in questo tipo di documenti, certificando con orgoglio l'autografia del suo testo¹¹¹ (fig. 8).

Nelle campagne, sotto molti aspetti, le geografie sociali dell'alfabetismo sembrano aver subito minori modifiche rispetto alla seconda metà del Quattrocento. Per esempio, le polizze del 1525-1526 relative ai centri rurali stimati con la vicinia di San Lorenzo (Pedrengo, Redona, Rosciano, Seriate, Torre Boldone, Valtesse)¹¹², intestate perlopiù a contadini e lavoratori del settore laniero, sono ancora in massima parte scritte da delegati: ne è prova l'appartenenza alle stesse mani, in gran parte riconducibili a professionisti, di gruppi anche cospicui di cedole. Compaiono, è vero, alcune occorrenze di una mediazione tra «affini» entro piccoli gruppi parentali e vicinali, che tuttavia sono davvero poco rilevanti sul piano quantitativo. Riguardano per esempio le dichiarazioni del «depentor» Guerino Griponi, abitante di Torre Boldone ma titolare di una bottega a Bergamo, e di altri due compaesani, scritte con un'identica grafia elementare forse da Guerino stesso, il solo la cui polizza sia in prima persona¹¹³.

Elementi di maggiore novità riguardano invece le scelte linguistiche – anche qui, come in città, il latino è ora una componente residuale – e soprattutto la fisionomia dei mediatori. Da un lato i professionisti della scrittura, o comunque personaggi con grafie non distinguibili da quelle dei notai, continuarono ad approfittare dei bisogni di mediazione grafica, più forti in campagna che in città, eventualmente spostandosi tra più centri, come fece l'estensore di oltre venti polizze relative ad abitanti di quasi tutti i villaggi appena menzionati¹¹⁴. Dall'altro, incominciava a emergere con chiarezza, tra i soggetti impegnati nella redazione di numerose cedole, la presenza di scrivani con grafie non professionali. A Valtesse, per esempio, accanto alle molte polizze del 1525-1526 scritte verosimilmente da professionisti, ve ne sono due gruppi prodotti da altrettante persone in possesso di grafie usuali, in cui è chiaro il recepimento – avvenuto probabilmente in sede di istruzione elementare – dei funzionamenti delle coeve grafie notarili¹¹⁵; figure di questo tipo avrebbero operato in quello stesso villaggio anche in occasione dell'estimo successivo, del 1537¹¹⁶.

4. *Riflessioni conclusive*

Quest'ultima incursione nel Cinquecento ci ha permesso di misurare la portata dei mutamenti che investirono le prassi della scrittura a Bergamo nell'arco di mezzo secolo: mutamenti che furono, almeno in parte, stimolati dall'emergere prepotente di nuovi tipi di «istanza burocratica» collegati alla produzione docu-

¹¹¹ *Ibidem*, n. 167, f. 109r.

¹¹² *Ibidem*, n. 171.

¹¹³ *Ibidem*, ff. 99r-98r, 107r.

¹¹⁴ *Ibidem*, ff. 84r-85v, 109r-119v.

¹¹⁵ *Ibidem*, ff. 28r, 33r-35r, 38r-40r, 46r, 56r-57r, 67r-72r.

¹¹⁶ BCBg, *Estimi*, n. 306.

mentaria. Al paesaggio grafico degli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, con la sua accentuata componente latina e notarile, si contrappone, all'inizio del secolo successivo, una situazione in cui è schiacciante il predominio del volgare e certi gruppi, che dapprima stazionavano nelle zone d'ombra tra alfabetismo e insufficienza grafica, frequentano lo scritto in maniera meno occasionale.

Non si tratta, è chiaro, dell'inizio di una progressione lineare verso una crescente alfabetizzazione della società, come si può constatare facilmente osservando la selva di croci tracciate «per non saper scrivere» sui registri seicenteschi dell'Ospedale maggiore di Bergamo¹¹⁷. Né si può dire che la frontiera tra lo «scrivere e no»¹¹⁸, messa in movimento dalle trasformazioni qui presentate, sia in quei decenni divenuta meno netta e divisiva sul piano sociale. Il solco che nel pieno Quattrocento separava il «vilano» di Carvico dal suo delatore alfabetizzato cambiò parzialmente tracciato durante il cinquantennio successivo, rimodulando le geografie dell'esclusione e dell'inclusione grafica, ma non divenne certo meno profondo; anzi, proprio l'affermarsi di una pratica frequente dello scritto documentario presso lo «strato culturale intermedio» della società aumentava il divario tra chi possedeva l'abilità di scrivere da sé e chi poteva accedere alla documentazione solo indirettamente, «pregando che ay se debiaset scriver»¹¹⁹.

Gli estimi del 1525-1526 mostrano poi quanto fosse probabilmente cresciuta, sul piano dell'alfabetismo, la distanza tra i contesti urbano e rurale: in città erano più forti gli investimenti pubblici e privati nell'offerta di un'istruzione grafica di base, più solide e pervasive le reti di solidarietà entro le cerchie di lavoratori e piccoli artigiani; nei villaggi i notai continuavano a essere un punto di riferimento sia sul piano dell'istruzione sia come delegati di scrittura. Abbiamo visto, del resto, come la disponibilità di mediatori grafici affini per estrazione sociale ai deleganti fosse tutt'altro che scontata, sebbene si facessero gradualmente strada figure impegnate nella scrittura per altri e non provenienti dai ranghi dei professionisti della penna.

Sarebbe il caso, per il futuro, di incominciare a esplorare le carte del pieno Cinquecento, domandandosi come le geografie dell'alfabetismo, dell'esclusione e della mediazione che abbiamo qui tratteggiato siano state ulteriormente modificate dall'affacciarsi di nuove sedi dell'istruzione elementare – grazie soprattutto al protagonismo di chiese e confraternite urbane e rurali¹²⁰ – ma anche di nuovi tipi di delegati di scrittura e di opportunità inedite di accesso alla produzione documentaria da parte degli «inesperti»: pensiamo, per fare un solo esempio, alle cedole con confessioni di debito prestampate, usate nella seconda metà del secolo da certi commercianti, in cui era ridotto al minimo indispensabile l'apporto redazionale della controparte¹²¹.

¹¹⁷ ASBg, Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII», Ospedale maggiore, Parte antica, Registri, Obbligazioni, b. 1, n. 2.

¹¹⁸ PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, p. 18.

¹¹⁹ ASBg, MIA, n. 1725, f. 123v (1470).

¹²⁰ CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 140-221.

¹²¹ BCBg, Archivio storico comunale, Antico regime, Archivi aggregati, Carte di mercanti, b. 8, n. 2.

Sia per ora sufficiente l'aver dato un saggio delle potenzialità che offre un'analisi dei comportamenti grafici entro un contesto locale interessato da una profonda e rapida trasformazione della «cultura scritta pragmatica»¹²². Un'analisi che, stanti i limiti opposti dalla natura stessa delle fonti, non sempre è pervenuta a fare luce sulle scelte e sulle motivazioni dei singoli, ma che appunto in virtù di tali limiti si è sforzata di mettere in risalto i nessi tra le pratiche dello scritto e le strutture della società, indagata nelle sue stratificazioni e aggregazioni su base culturale, professionale, parentale e vicinale.

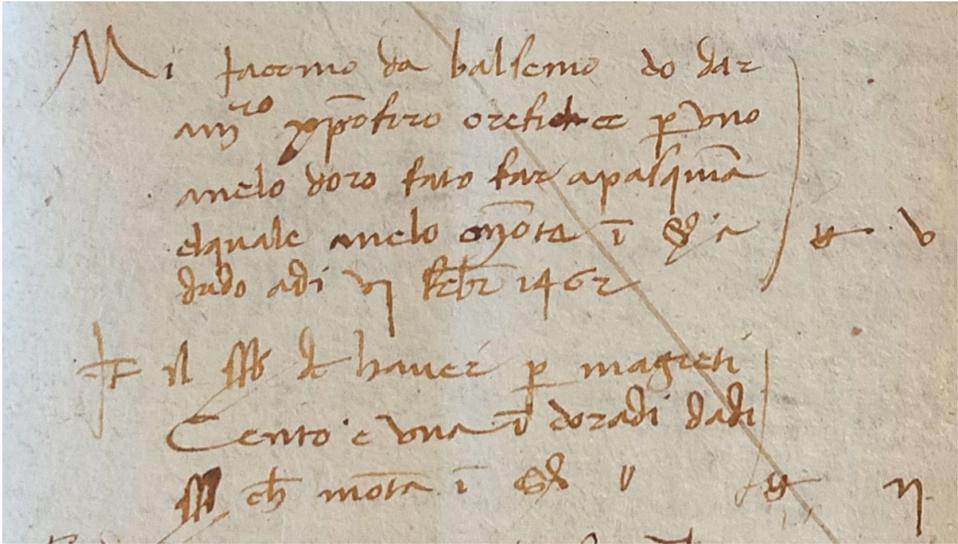


Fig. 1. Obbligazione autografa del miniatore Jacopo da Balsemo verso Cristoforo Biffi, 1462 (BCBg, MIA, n. 1725, ff. 27r).

¹²² LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 9.

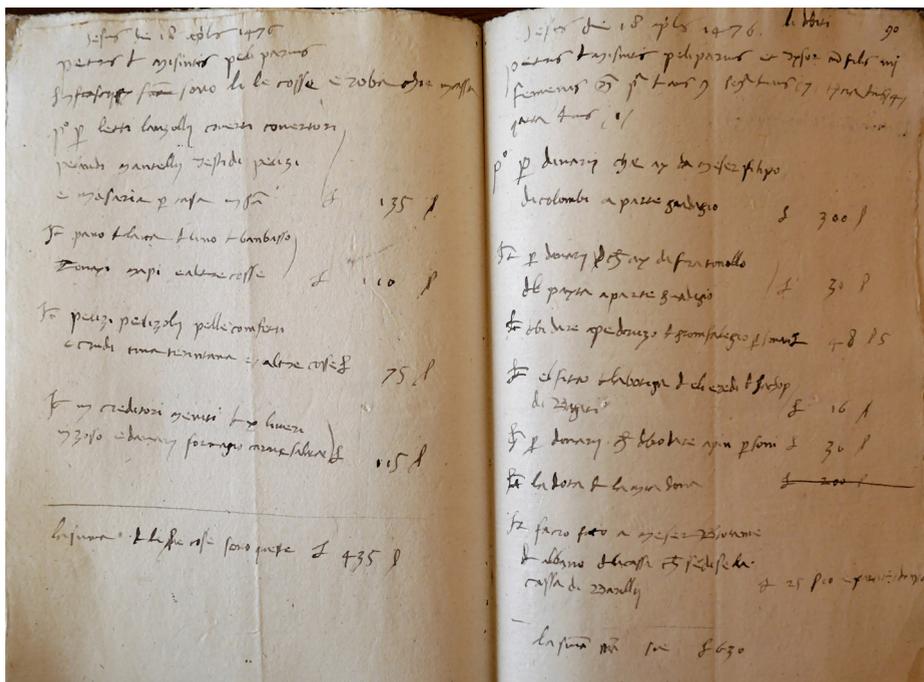


Fig. 4. Polizza d'estimo del pellicciaio Pietro de Misinis, residente nella vicinia urbana di San Pancrazio, 1476 (BCBg, *Estimi*, n. 29, ff. 89v-90r).

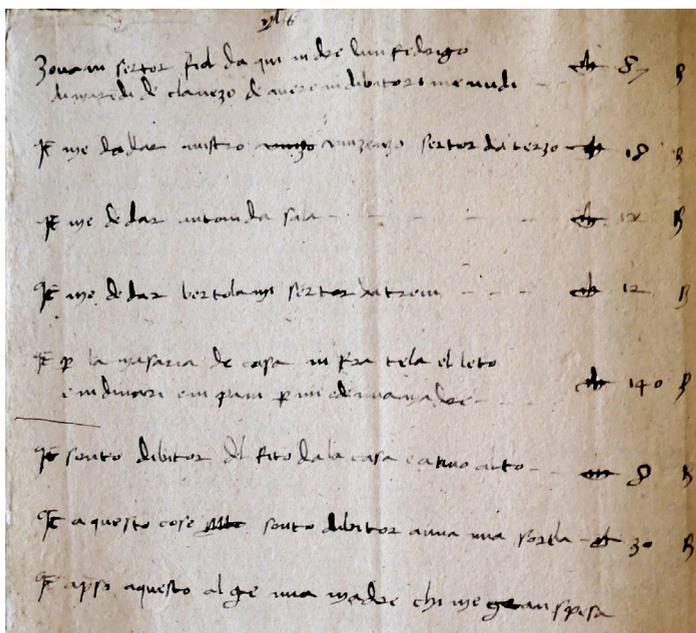


Fig. 5. Polizza d'estimo del sarto Giovanni Marendi da Clanezzo, residente nella vicinia urbana di San Pancrazio, 1476 (BCBg, *Estimi*, n. 29, f. 167v).

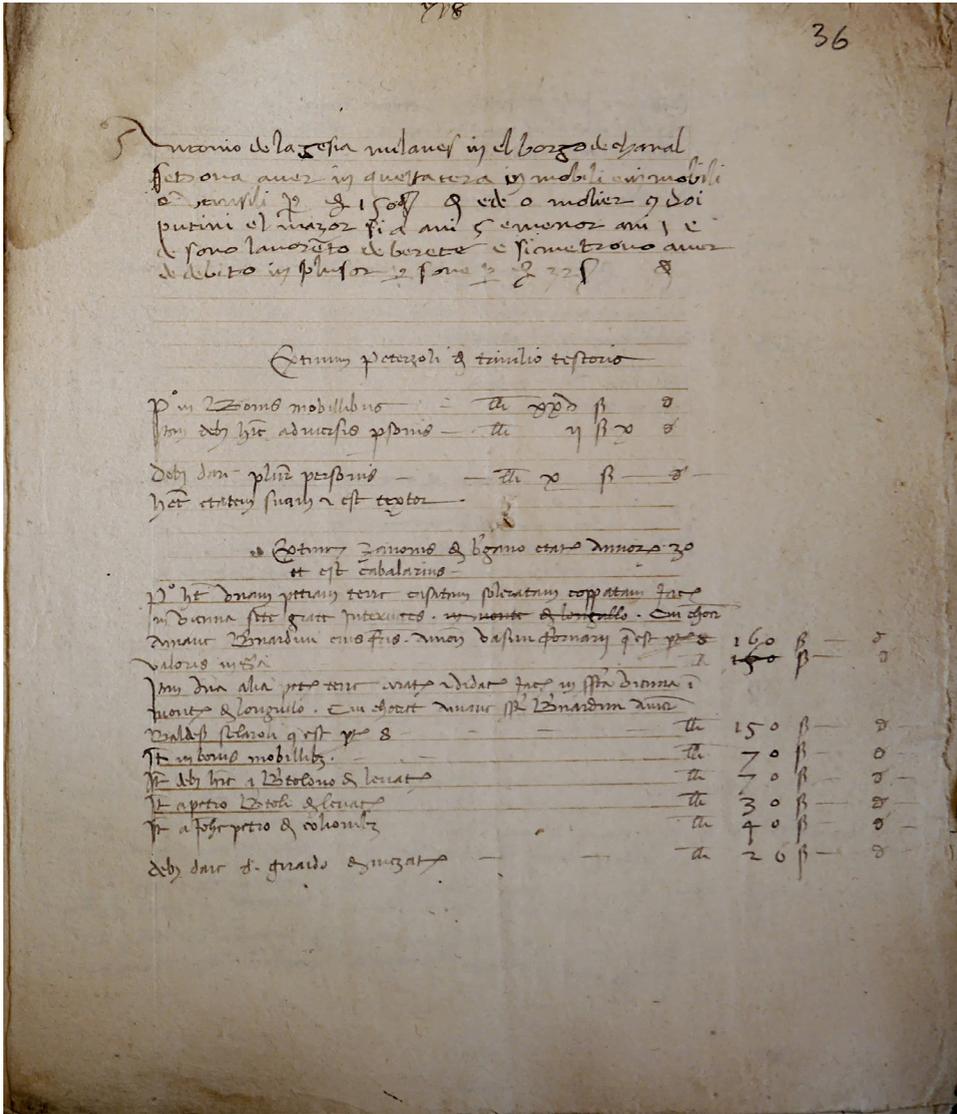


Fig. 6. Polizze d'estimo di un gruppo di sei artigiani e salariati residenti nella vicinia di Borgo Canale, la prima forse autografa di Antonio Chiesa «lavorento de berete», milanese, le altre redatte presumibilmente da un notaio, 1476 (BCBg, Estimi, n. 26, f. 36r).

Questo sia lo primo di de fine del monte & fin deli Julia d'istima & 119
 & Santa Grata in teatib 104

Laguno d'li riner sia partito am ¹⁰ equal sia tu fiola & mi ex p'fite
 tuti tu l'india da tea tuti tu e sia una fiola & mi 19 eln moxa
 raga e de noz ^{divisione de l'ito & de} g'firo fiola malge el qui g'fano & mi otto e una fiola
 & mi tu el sia in mo celo & rata L 19 f 8

J^o sia una pera & tea ^{mora} m'udada & ma rata & muro parbo fuso la gal
 e p'fite q' nel rura correa da dona dia a sia el p'fite del rura
 d'fite o p'fite gli rata & d'lor & L 15 p' p'fite suma L 60 f 8

J^o sia una pera & tea in bora m'udada & ma murara fuso la gal
 e p'fite una del rura g'fite da dona dia a meze di & meze g'fite
 d'li paronali o p'fite o m'urara & d'lor & L 12 p' p'fite o m' L 12 f 8

J^o sia una pera & tea bustina e b'g'fina la gal e p'fite q' nel rura
 correa da dona & m' m'aximale da califite a f'ra similita o p'fite L 18 f 8
 & d'lor & L 3 p' p'fite suma in rura

J^o sia una pera & tea ^{in fontana} m'udada e b'g'fina la gal e p'fite otto nel rura
 g'fite da dona & d'lor & f'el meze di d'li p'fite o p'fite L 90 f 8
 & d'lor & L 4 p' p'fite suma o p'fite

J^o sia una pera & tea in fontana bustina e b'g'fina la gal paga f'ito
 m'aximale L 4 p'fite a meze no fiola & meze m'aximale d'li p'fite la
 gal e p'fite 20 nel rura m'aximale da dona dia e da meze di d'li p'fite
 da meze el gal m'aximale po e f'ite rura nel rura & L 20 L 20 f 8

J^o sia una pera & tea m'udada e b'g'fina in bora la gal paga & f'ite a
 m'aximale L 4 p'fite a f'ite m'aximale d'li riner correa da dona
 rura a meze di similita la gal e p'fite 10 nel rura el gal meze a
 m'aximale po e f'ite rura & d'lor & L 15 L 15 f 8

J^o sia una pera & tea m'udada e b'g'fina la gal paga & f'ite a
 m'aximale L 7 a meze lab'ro da f'ite la gal e p'fite q' nel rura
 correa da dona d'li p'fite meze lab'ro e da f'ite & g'fite f'ite
 el gal m'aximale m'aximale d'li rura & f'ite L 90 nel rura

Fig. 7. Polizze d'estimo dei «vesini del monte de san Vili», stimati con la vicinia urbana di Santa Grata inter vites, 1476 (BCBg, Estimi, n. 27, f. 104r).

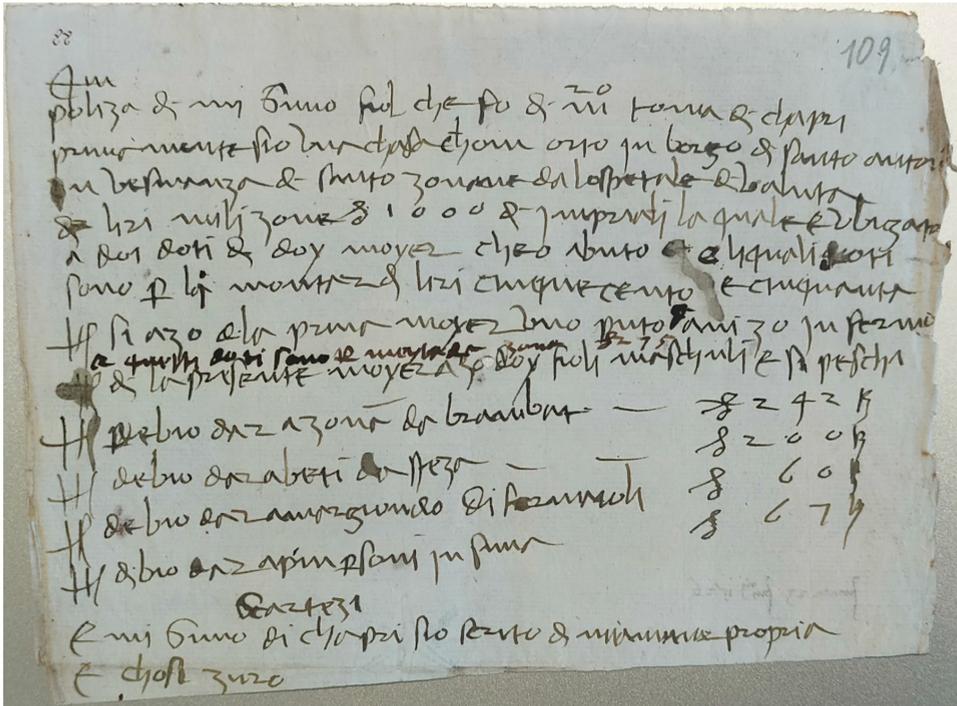


Fig. 8. Polizza d'estimo di Simone da Caprino «scartezzi», residente nella vicinia urbana di San Lorenzo, 1525-1526 (BCBg, *Estimi*, n. 167, f. 109r).

MANOSCRITTI

Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai» e Archivi storici (BCBg),

- *Albani famiglia*, b. 38, n. 1;
- *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, nn. 15, 17, 22-29, 48, 52, 53, 60, 70, 99, 149-268, 306; *Antico regime, Miscellanea*, b. 1; *Antico regime, Archivi aggregati, Carte di mercanti*, b. 8, n. 2;
- *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore (MIA)*, nn. 7, 152-154, 1151, 1725; *Pergamene*, nn. 272, 1221, 6211, 8962.

Bergamo, Archivio di Stato (ASBg),

- *Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII», Ospedale maggiore, Parte antica, Registri, Obbligazioni*, b. 1, n. 2.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *La popolazione di Bergamo e del Bergamasco nei secoli XIV e XV*, in *Storia economica e sociale di Bergamo* [v.], pp. 211-255.
- Alfabetismo e cultura scritta*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. PETRUCCI, Bologna 1978 (= «Quaderni Storici», 38).
- Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. PETRUCCI, Perugia 1978.
- A. APOSTOLI, *Scelte fiscali a Brescia all'inizio del periodo veneto*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001, pp. 345-408.
- D. BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto 2004.
- D. BALESTRACCI, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Firenze 1984.
- A. BARTOLI LANGELI, *La paleografia dopo Armando Petrucci. Ricordando un maestro*, in *L'eredità di Armando Petrucci* [v.], pp. 17-30.
- A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000.
- A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 75-108.
- P. BECK, *Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des recherches des feux bourguignonnes (1285-1543)*, Paris 2006.
- P. BECK, *Éditorial*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 1 (2010), <https://journals.openedition.org/comptabilites/59>.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- B. BETTONI, *Le polizze d'estimo bresciane (secoli XVI-XVIII)*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1400-1850)*, a cura di G. ALFANI - M. BARBOT, Venezia 2009, pp. 127-140.
- G. BILLANOVICH, *Cultura bergamasca nel Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*. Atti del convegno (Bergamo, 5 marzo 1983), a cura di M. CORTESI, Bergamo 1984, pp. 21-41.
- P. BUFFO, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 67-93, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/18881>.
- P. BUFFO - F. PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine 2023.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- F. CARDINI, *Sui catasti fiorentini e altro*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta. Notizie», 3 (1980), pp. 9-12.

- C. CARLSMITH, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto 2010.
- I. CECCHERINI, *Le corsive italiane tra 1270 circa e 1350 circa: cancelleresca e mercantesca*, in *De la herencia romana a la procesal castellana: diez siglos de cursividad*, coordinadora C. DEL CAMINO MARTÍNEZ, Sevilla 2018, pp. 175-189.
- E. CONTE, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966.
- L. CORTESI - G. MANDEL, *Iacopo da Balsemo miniatore*, Bergamo 1972.
- G. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo 2003, pp. 11-84.
- F. DEL TREDICI, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012, pp. 275-299.
- L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, a cura di A. CASTILLO GÓMEZ, Roma 2022.
- T. DE ROBERTIS, *Scritture umanistiche elementari (e altro)*, in «Scrineum Rivista», 14 (2017), pp. 363-392, <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-21994>.
- Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Roma 2006.
- M. FERRARI - F. PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, in «Reti Medievali Rivista», 14/1 (2013), pp. 1-36, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/390>.
- L. FIUMI, *Scriventi e scritture nel libro di conti di un sarto perugino (1481-1513)*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta», n.s. 2 (1989), pp. 5-9.
- V. FORMENTIN, *Scritture femminili veneziane del medioevo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricovrati e Patavina», CXXVII/3 (2014-2015), pp. 63-101.
- Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - X. TOSCANI, Milano 1991.
- D. HERLILY - C. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.
- R. HOUSTON, *Alfabetismo e società in Occidente, 1500-1850*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 13-60.
- M. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano di Terraferma tra Trecento e Cinquecento: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*, a cura di G. BORELLI - P. LANARO - F. VECCHIATO, Verona 1982, pp. 15-57.
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- I. LAZZARINI, *Scritture, mani, usi della corsiva nella costruzione di un sistema documentario pubblico: lettere e registri di cancelleria (Mantova, XV secolo)*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 8 (2015), pp. 113-124.

- F. LO MONACO, «*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*» (*Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di F. LO MONACO, Bergamo 1998, pp. 27-50.
- F. MAGNONI, *Le opere della MIA. L'istruzione*, Bergamo 2014, pp. 16-50.
- P. MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI - E. CONTI - M.N. COVINI, Brescia 2012, pp. 327-369.
- P. MAINONI, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo* [v.], pp. 257-337.
- M. MANCINI, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in *Etnografia della scrittura*, a cura di M. MANCINI - B. TURCHETTA, Roma 2014, pp. 11-43.
- M.L. MANGINI, *Il notariato a Como. Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum (1427-1605)*, Varese 2007.
- C. MANTEGNA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, in «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394.
- D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992.
- Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2022, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/16783>.
- I. MATASSONI, «*Piangere miseria*». *Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329*, in «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Atti e memorie», n.s. XLVI (1995), pp. 413-427.
- G. NICOLAJ, «*Cho 'l nome di Dio e di ghuadangno*»: *invito alle carte dei mercanti*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, études réunies par C. MANTEGNA - O. PONCET, Roma 2018, pp. 1-13.
- G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale, I, Istituzioni*, Roma 2007.
- E. ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale. Le polizze d'estimo quattrecentesche*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso* [v.], pp. 151-172.
- E. ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso* [v.], pp. 43-76.
- L. PANI, *Il «libro dei benefattori» della confraternita udinese dei Fabbri di San Niccolò*, in *Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, a cura di L. PANI - V. MASUTTI, Roma 2015, pp. 29-275.
- A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia* [v.], pp. 33-47, ora in A. PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2008, pp. 59-73.
- A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in «Scrittura e Civiltà», 2 (1978), pp. 163-208.

- A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 61-74.
- A. PETRUCCI, *Storia della scrittura e della società*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta», n.s. 2 (1989), pp. 47-63.
- L. PEZZOLO, *Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 303-327.
- F. PISERI, «El facto de scrivere». *Modelli, lingue e registri comunicativi nell'educazione epistolare alla corte sforzesca*, in «Studi sulla Formazione», 22/1 (2019), pp. 9-21, https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-25552.
- A. POLONI, *Castione della Presolana nel Medioevo. Economia e società nella montagna bergamasca dal XII al XVI secolo*, Castione della Presolana 2011.
- I. PUTZU, *Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari*, in «Rthesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature. Linguistics and Philology», 12/1 (2021), pp. 66-88.
- C.M. RADDING, *La categoria petruciana di «inesperienza grafica» nei manoscritti legali del pieno medioevo. Una prospettiva storica*, in *L'eredità di Armando Petrucci* [v.], pp. 189-206.
- M.C. ROSSI, *Gromellino impara a scrivere corsivo: un quaderno di esercizi bergamasco di inizio Quattrocento. Prime riflessioni*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 8 (2015), pp. 167-176.
- P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018.
- F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, 2. Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999.
- E.P. THOMPSON, *Il delitto di anonimato*, in E.P. THOMPSON, *Società patrizia e cultura plebea*, a cura di E. GRENDI, Torino 1981, pp. 181-249.
- S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/7139>.
- S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018, pp. 127-162.
- U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 543-565.
- V. VAN CAMP, *La diplomatique des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV^e-XV^e siècles*, in «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.
- G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.

- A. VENTURA, *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice. Comparisons and relations*, I, *Quattrocento*, a cura di S. BERTELLI - N. RUBINSTEIN - C.H. SMITH, Firenze 1979, pp. 167-190.
- T. VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine 2021.
- A. ZONCA, *Polizze d'estimo del comune di Colognola in Val Cavallina. Anno 1476*, in «Archivio storico bergamasco», 12 (1987), pp. 11-27, ora in A. ZONCA, *Le mie comunità medievali*, Bergamo 2019, pp. 449-464.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale

«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: society, literacy and graphic mediation in late medieval Bergamo

ABSTRACT

Il saggio studia gli esiti del rapido incremento del «bisogno di scrivere» che interessò la popolazione bergamasca nella seconda metà del Quattrocento. Sono analizzate le grafie tanto delle scritture private contenenti obbligazioni commerciali quanto delle polizze d'estimo. Gli effetti delle trasformazioni delle prassi documentarie sono valutati su tre fronti: la composizione del gruppo degli alfabetizzati; la distribuzione delle abilità grafiche entro i vari contesti sociali e professionali; le scelte di coloro che, per analfabetismo o inesperienza grafica, accedevano alla produzione di documenti attraverso l'opera di mediatori professionisti e non. Sono ricostruite anche le differenze tra lo spazio urbano e i territori rurali, nei quali la minore alfabetizzazione favorì l'emergere di figure di mediatori seriali, talvolta prive di competenze scritte di livello professionale.

The essay studies the results of the rapid increase in the «need to write» that affected the population of Bergamo in the second half of the fifteenth century. A graphical analysis of both commercial obligations and tax declarations of the heads of households is proposed. The effects of the transformations in documentary practices are assessed on three fronts: the composition of the group of the literate; the distribution of graphic skills within the various social and professional contexts; the choices of those who, due to illiteracy or graphic inexperience, accessed document production through the work of professional and non-pro-

fessional mediators. Differences between urban and rural areas are also reconstructed. In the latter, the lower level of literacy favoured the emergence of serial mediators, sometimes lacking professional writing skills.

KEYWORDS

Paleografia, Bergamo, Rinascimento, scrittura, estimi

Palaeography, Bergamo, Renaissance, writing, estimi